

Le Isole Maltesi e il Mediterraneo Fenicio

Antonia Ciasca

Dopo le chiare e stimolanti comunicazioni dei proff. Gouder e Acquaro, rimane a me ora il compito di provare a fornire un' indicazione sulla cultura di Malta fenicia e punica, cercando di individuare il posto che l'arcipelago maltese occupa nell'ambito di almeno alcuni dei vasti fenomeni che segnano l'area geografica legata alla presenza dei Fenici.

Vorrei subito avvertire che le considerazioni che seguiranno non intendono proporsi come complete, né tanto meno conclusive, su argomenti dei quali il processo della ricerca continua a mettere in luce le numerose sfaccettature e non di rado anche i molteplici contrasti. È proprio nel corso dell'ultimo ventennio, ad esempio, che il concetto di antagonismo fra Fenici e Greci nel Mediterraneo Centrale e occidentale - già ritenuto punto fermo iniziale di ogni ricostruzione storica - ha subito un radicale ridimensionamento. Ed è proprio l'archeologia che ha innescato questo processo di revisione cui gli storici - gli storici degli avvenimenti - si sono ampiamente associati nella sostanza.

Per quanto concerne Malta, occorre dire che la ricerca diretta sul territorio dell'arcipelago ha potuto negli ultimi anni avvantaggiarsi grandemente della forte accelerazione registrata non solo nelle parallele ricerche archeologiche esterne, ma anche nello studio delle dinamiche storiche delle aree circostanti. Risulta, per confronto, estremamente più agevole e convincente la caratterizzazione degli aspetti maltesi.

Come è noto, nelle fonti storiche scritte Malta è fatta oggetto di pochissime citazioni dirette.

Il testo di Diodoro Siculo riveste importanza notevole, poiché si ricollega alle prime fasi di frequentazione fenicia del Mediterraneo occidentale. Ai viaggi commerciali viene collegata dallo storico la rete degli insediamenti stabili fenici in terre straniere: ciò che, convenzionalmente, viene spesso indicato negli studi moderni con il termine complessivo di "*colonizzazione fenicia*". Occorre a questo punto qualche precisazione riprendendo le parole di un

recente contributo di H.G. Niemeyer (1995), che esprimono con chiarezza le tendenze attuali nella ricostruzione di tali complessi fenomeni :

"Con le parole *colonizzazione fenicia* non si indica un processo nettamente definito, che inizia simultaneamente nell'insieme del Mediterraneo e che ha valore di avvenimento storico : si tratta piuttosto di un cambiamento strutturale dalle sfaccettature molteplici che si sviluppa durante un certo lasso di tempo".

L'interesse fenicio per Malta è dunque legato inizialmente alle frequentazioni commerciali e in particolare ai viaggi finalizzati alla ricerca di materie prime di pregio quali i metalli, di cui il bacino mediterraneo è ricco e che rappresentano una delle risorse di primaria importanza per l'economia fenicia antica soprattutto della prima Età del Ferro.

La carta geografica che qui si presenta è tratta da un volume pubblicato nel 1989 da Michel Gras, Pierre Rouillard e Xavier Teixidor e schematizza la localizzazione delle zone minerarie, certamente già sfruttate in epoca ben più antica di quella dei primi insediamenti fenici occidentali, che su base archeologica si collocano oggi nel corso dell'VIII secolo a.C. Lo schizzo mette in evidenza tre aree di maggior concentrazione di tali risorse, attorno alle quali gravitano aree di attività economica a queste più direttamente legate, indicate geometricamente con tre cerchi dello stesso diametro. Quella orientale comprende Fenicia e Cipro, quella occidentale il Sud della Penisola Iberica e la parte dell'Africa costiera al di là dello stretto di Gibilterra, settore unitario oggi molto opportunamente denominato nella letteratura archeologica "circolo dello stretto". L'area centrale con la zona mineraria della Sardegna riterrà principalmente la nostra attenzione. Al suo interno sono state incluse Cartagine e la Sicilia occidentale con Pantelleria : regioni queste del tutto prive di risorse minerarie, ma che sono parte del sistema di sfruttamento di esse, con funzioni diverse - dalla raccolta dei minerali, ai diversi gradi di lavorazione, allo smistamento su medie e lunghe distanze, senza escludere di principio

possibili produzioni di manufatti “di lusso”. Nella grafica proposta, l’arcipelago maltese resterebbe all’esterno di questo circuito, per motivi innanzi tutto geografici, essendo notevolmente spostato verso Est.

Altra carta geografica dello stesso contenuto - cioè relativa ancora allo sfruttamento delle risorse minerarie - è presentata da Neimeyer nel 1995, con l’aggiunta delle vie commerciali frequentate dai Fenici. Viene proposto, principalmente sulla base delle testimonianze archeologiche disponibili, un unico percorso Est-Ovest da cui si distaccano circuiti secondari collegati, in funzione sempre della ricerca di minerali. È la cosiddetta rotta settentrionale “delle isole”, che lambisce terre emerse, già sedi di insediamenti di grande rilievo storico dell’ Età del Bronzo - da Cipro a Rodi, Creta, Malta, Baleari - fino ad attraversare lo stretto di Gibilterra, le mitiche “colonne d’Ercole”, per terminare alle foci del Guadalquivir, via fluviale verso I bacini minerari.

Nella carta geografica - presentata da M.E.Aubert nel 1987 - la stessa rotta settentrionale “delle isole” in direzione E-O è accompagnata dall’indicazione di un percorso di ritorno - in direzione Ovest-Est - proposto in base ai venti dominanti e alle correnti marine, che si svolge nel settore Sud del Mediterraneo, principalmente lungo le coste dell’Africa.

Sono queste alcune delle possibili ricostruzioni di percorsi storici pubblicate in anni recenti: hanno il pregio di proporre concretamente l’elaborazione di dati archeologici e testuali di grande complessità e anche - è bene non dimenticarlo - a tutt’oggi ancora estremamente incompleti. Esse dunque non possono che valere quali suggerimenti, in definitiva teorici, per la ricostruzione di parte almeno di grandi complessi fenomeni storici. Dichiaratamente non vi vengono considerate che le grandi correnti di commercio, quelle delle più antiche frequentazioni, in cui la Fenicia asiatica riveste ancora un ruolo attivo diretto.

Ad ogni modo, per quanto concerne Malta - priva di risorse metallifere - i suggerimenti degli studiosi citati mettono bene in evidenza la sua posizione che appare, innanzitutto dal punto di vista geografico, al margine delle aree direttamente attive nelle operazioni commerciali

ricordate. Secondo tali ricostruzioni Malta si sarebbe affacciata alle grandi correnti dei traffici con le sue terre più settentrionali e dunque con l’isola di Gozo. In posizione geografica analoga suggerirebbe Pantelleria e le isole Pelagie, figurano nelle ricostruzioni praticamente isolate, ancorché profondamente incuneate nel non largo “canale di Sicilia”. (Ritourneremo più tardi su Pantelleria).

La presentazione rapida di questi pochi dati rende, credo, già abbastanza evidenti le modalità con le quali l’arcipelago maltese è stato integrato nella storia dell’espansione coloniale dei Fenici. Se prendiamo ora il testo di Diodoro, notiamo quanto felicemente puntuali possano essere le osservazioni dello storico a proposito di Malta :

“... i Fenici la presero come rifugio a motivo dei suoi buoni porti e della sua collocazione in mare aperto ...”.

Se quella riportata da Diodoro può dunque ritenersi con buona verosomiglianza la funzione precipua esercitata dall’arcipelago maltese - soprattutto nelle fasi più antiche delle frequentazioni e degli impianti fissi - risulta parallelamente evidente che la “forma strutturale” dell’insediamento fenicio a Malta difficilmente potrà essere valutata per analogia con quella degli insediamenti costieri legati più o meno direttamente alle regioni minerarie. Così, ad esempio, se la Sardegna pre-fenicia del periodo del Bronzo Recente può essere considerata “una importante provincia periferica della koiné micenea” - sono parole di Niemeyer - non altrettanto sembra possibile ipotizzare per Malta nonostante che essa si collochi lungo la rotta principale Est-Ovest e nonostante che anche essa abbia restituito ceramica micenea.

Per altro verso si noterà che a Malta non è oggettivamente documentabile alcuna evoluzione dinamica programmata degli insediamenti; tuttavia essa non deve di necessità avervi avuto luogo, proprio per la situazione insulare e per la funzione fondamentale di difesa verso l’esterno degli insediamenti, irrinunciabile anche in epoche più recenti. Condizioni storiche molto diverse da quelle, ad esempio, della Penisola Iberica: lì le variazioni nelle mappe degli abitati si manifestano con particolare evidenza, ad esempio, con l’abbandono di alcuni insediamenti a vantaggio di altri di maggiore

ampiezza e in posizione strategicamente migliore come rivelato dalla storia dei numerosissimi piccoli centri dell'Andalusia orientale e dall'assurgere a dimensione urbana di Malaga. Per l'arcipelago maltese, gli abitati di Rabat a Malta e Victoria a Gozo si presentano nello stesso tempo - in base alle testimonianze archeologiche disponibili - come centri topograficamente dominanti, di antico impianto e di regolare progressivo sviluppo per estensione e popolamento.

Concludendo questi brevissimi cenni sugli abitati, peraltro assai imperfettamente noti su base archeologica, se ne possono forse derivare punti per valutazioni storiche. Se - come pare - i caratteri fondamentali degli abitati principali di Malta si conservano di fatto nel corso dei secoli, si potrebbe considerare che anche il ruolo di queste isole abbia subito poche variazioni all'interno di quello che potrebbe indicarsi - se pure con qualche schematizzazione - come un "sistema" di controllo su di un'area politica molto ampia. A questo proposito si ricorderanno le rapide azioni di guerra condotte su Malta nel corso delle guerre puniche.

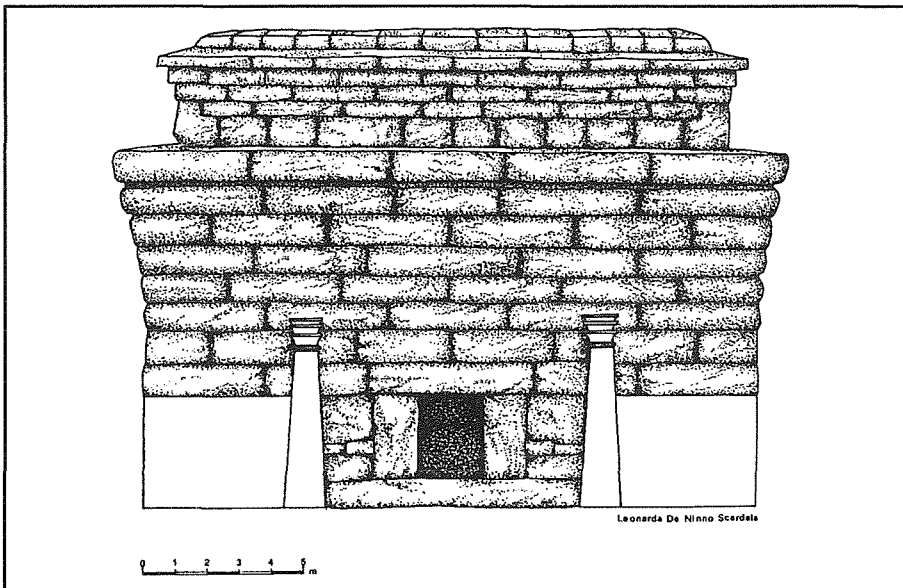
Al ruolo strategico e "di difesa" assunto da Malta è comunque da attribuirsi una connotazione tutt'altro che passiva, ma anzi di forte iniziativa e di organizzazione diretta, con la possibilità anche di vivace spinta verso l'esterno. In termini di vantaggio economico e di acquisizione di risorse - perché anche di questo deve trattarsi - la prosperità di queste isole, nel corso del tempo e in situazioni politiche anche notevolmente diverse, può verosimilmente giustificarsi in parte con i grandi guadagni che possono derivare dall'attenta gestione del contatto col traffico marittimo su lunghe distanze, con approvvigionamenti di navi e flottiglie, pedaggi, assistenza a stranieri ecc. È anche possibile immaginare attività di cantieri per il restauro di navi in avaria a motivo di tempeste o altro, occasioni che dovevano presentarsi non di rado se si sentiva la necessità di considerarle nelle norme dei trattati internazionali. Non vi sono dati che si riferiscano a lavorazione su ampia scala di oggetti di prestigio per la diffusione verso l'esterno, in metallo o altre materie preziose, come è stato ipotizzato per la Cartagine del VII secolo a.C. (per l'avorio) o per centri ancora non reperi della Penisola Italiana (per vasellame d'argento): tutti oggetti convogliati dai Fenici

nelle regioni minerarie principalmente quali merci di scambio.

Alla luce dei fatti, il ruolo storico assunto da Malta si deve ritenere tuttavia assai più ampio di quello tramandato dalla storiografia antica. L'informazione risulta dalla ricerca archeologica, che si presenta per molti versi particolarmente chiara. L'arcipelago si colloca in questo caso in modo centrale all'interno del complesso processo dell'espansione fenicia verso Occidente, non tanto direttamente nell'ambito delle varie attività commerciali dei Fenici, quanto piuttosto con il tramite di particolari e rilevanti aspetti della cultura asiatica della quale sono portatori.

L'isola di Malta è infatti sede di un grande santuario extraurbano localizzato nella sua parte meridionale su di un piccolo rilievo in vista dell'ampia baia di Marsaxlokk, aperta verso il Sud. Il santuario è denominato dal toponimo moderno di Tas-Silg. Il santuario, che non è legato al territorio di un abitato, assume dallo inizio rilevanza 'nazionale', ma la sua posizione a dominio di uno dei porti più adatti alla navigazione antica ne rivela il legame più ampio con la storia dell'espansione fenicia.

"Un fatto che colpisce nei racconti della tradizione classica relativi alle fondazioni fenicie del Mediterraneo è che in molti casi l'impianto di stanziamenti è accompagnato dalla fondazione di un tempio. In alcuni casi unicamente il tempio è citato": è un passo di G.Bunnens (1979). La lettura che di tale particolarità fornisce la storiografia moderna concerne non solo il campo delle credenze religiose, ma anche - e forse nello stadio attuale delle ricerche in misura maggiore - le funzioni più specificamente economiche e organizzative che si sono riconosciute nei grandi "santuari coloniali": quali luoghi "di asilo", di transazioni commerciali, ecc. sotto protezione ma anche con la garanzia della divinità. Il santuario può inoltre costituire il luogo di accumulo di ricchezze pubbliche cui attingere in momenti di emergenza (secondo le documentate ricerche di C.Grottanelli). Le molteplici attività del tempio possono essere registrate in archivi anche di notevole importanza: è sorprendente, ad esempio, la quantità di bulle con impressioni sigillari che chiudevano documenti scritti su papiro venute alla luce di recente nell'area del primo grande tempio della città di Cartagine ora in corso di scavo.



Ricostruzione evocativa della facciata del Tempio di Ashtarte a Marsaxlokk, Malta, come poteva apparire in epoca fenicia. In questo periodo furono inserite due grandi ante sovrapposte da capitelli con doppia gola egizia davanti all'entrata originale del tempio Neolitico (qui ricostruito sulla base di un modellino recuperato dal Tempio di Tarxien)

Missione Archeologica Italiana a Malta

Il grande tempio di Tiro è ignoto, anche se di esso rimane un suggestivo testo di Erodoto, che dice di averlo visto e che lo descrive con l'ingresso fiancheggiato da due preziose colonne. Molti sono i santuari in cui la tradizione storica classica riconosce fondazioni fenicie, lungo le principali vie commerciali: i più direttamente legati alle aree dell'estremo Occidente sono quelli notissimi di Cadice, di Nora in Sardegna e di Lixus sulla costa marocchina dell'Africa. Ma di tutti l'archeologia non ha potuto fino ad oggi rintracciare i resti.

Per quanto concerne Malta, due città e due santuari principali sono citati in un noto passo del geografo Tolomeo.

Il santuario nel sito di Tas-Silg è stato identificato con sicurezza con quello dedicato alla dea Astarte grazie al ritrovamento di eccezionale valore per tutto il Mediterraneo. Ma il fatto che esso sia realmente un unicum - non confrontabile con nessun altro monumento antico - è il risultato della sua lunghissima e singolare storia, che si dipana per più di tre millenni dalla preistoria all'età bizantina. La sua storia architettonica sembra avere inizio nella fase maltese denominata dal centro di Tarxien, caratterizzata anche a Tas-Silg dalla presenza delle tipiche costruzioni templari. La successione delle fasi e di riadattamento vede il giustapporsi di aggiunte e sovrapposizioni che si dispongono proprio intorno a una struttura megalitica, la sola superstite di un complesso forse ben più vasto. L'aspetto che il luogo sacro raggiunse in epoca bizantina può valutarsi dalla pianta schematica, dove sono indicati con colori diversi le aggiunte

successive, ciascuna delle quali a volte annulla ma più spesso convive con quelle precedenti anche di vari secoli.

Al di là della pertinenza materiale di singoli settori del monumento a periodi e tradizioni culturali diversi, la tipologia di luogo sacro fenicio è riconoscibile a livello planimetrico essenzialmente nella presenza di un vano chiuso coperto in funzione di cella (nel nostro caso, il resto di una struttura megalitica) e di uno spazio scoperto antistante precisamente delimitato, cortile o temenos.

L'uso dell'area con funzione santuariale da parte dei Fenici può considerarsi iniziata nell'ultima parte dell'VIII secolo a.C. per confronto con materiali ceramici ritrovati a Cartagine (e abbastanza precisamente datati in quella città da ceramiche greche in contesto). Nello studio che è in corso sulla storia costruttiva del luogo sacro si è propensi oggi a considerare le prime murature storiche come riferibili a una fase non antichissima. Tutto ciò è in corso di accertamento con sondaggi sul terreno. Ma qualora confermato, se ne dovrebbe dedurre che nel corso di non pochi anni - e anzi di qualche secolo - i nuovi arrivati Fenici abbiano usato il vetusto impianto senza adattamenti strutturali.

Per citare solo alcuni degli argomenti in corso di studio, diremo che le prime aggiunte storiche sono i resti di imposta sulla roccia di due elementi rettilinei simmetrici, in asse con l'ingresso del santuario, che ancora sussistono in parte. Nello schizzo schematico della pianta che si presenta si è proceduto a collegare i due tratti rettilinei - vere e proprie ante - con il resto della struttura

preistorica e in particolare con il prolungamento della sua facciata concava (le parti integrate sono a tratteggio).

Una veduta frontale dell'alzato del tempio - ancorché appena evocativa - si è voluta elaborare a scopo di studio utilizzando il noto modellino in calcare proveniente da Tarxien, dell'altezza originale di circa 33cm. Ai pilastri rastremati che terminano le ante sono stati associati capitelli a pianta quadrata, con doppia gola egizia: un esemplare è stato rinvenuto al margine meridionale del santuario, reimpiegato come pietra da costruzione in un muro tardo.

La distanza notevole fra i due pilastri - di poco inferiore ai 15 metri - rende poco probabile che essi sostenessero una qualche copertura o tettoia. Verrebbe dunque richiamata piuttosto la tradizione legata al simbolismo religioso vicino-orientale dei pilastri isolati non portanti; essa ricorre in costruzioni templari di Palestina, Fenicia e Cipro (documentata anche in modellini votivi architettonici delle stesse aree). Il collegamento possibile con le testimonianze scritte sul tempio di Tiro, di Cadice e su quello di Salomone a Gerusalemme è molto suggestivo, così come è significativo il ricorrere della stessa particolarità nel tempio fenicio di Kition a Cipro, indagato archeologicamente da V. Karageorghis.

Nel santuario maltese, a margine di questa nuova area - delimitata ma scoperta - trova posto il primo altare 'fenicio' a livello della roccia, della lunghezza di m. 2,90 adatto ad offerte carnee, anche di animali di medie dimensioni. Di esso è stata intenzionalmente conservata la grande lastra di base, al disotto di una pavimentazione lastricata di epoca ellenistica, dopo lo smantellamento, certo avvenuto in forma rituale, del vetusto altare.

Le ricostruzioni possibili, diverse per dettagli pur significativi, prevedono comunque una spalletta anteriore e due "guance" laterali.

Prima di concludere sull'argomento vorrei solo ricordare qualcosa del santuario in pieno periodo ellenistico.

È ancora in uso con funzione templare l'antica struttura della fase di Tarxien (il cui interno è però ora pavimentato a mosaico di tessere marmoree) e il temenos antistante, della stessa

superficie che aveva in epoca arcaica, viene circondato su tre lati da portici colonnati. Si viene così ad isolare ed evidenziare nello stesso tempo la parte più antica e più sacra attorno alla quale si dispongono a Nord le aree di servizio e di culto in maggioranza scoperte (altari, pozzi, vasche ecc.) e a Sud ambienti verosimilmente coperti a funzioni diverse.

Va notato che in questo periodo il santuario appare circondato da un possente muro di cinta, che richiama la tipologia cui sopra si è accennato dei santuari fortificati che conservano il patrimonio della comunità. Le numerose cisterne per la raccolta dell'acqua piovana - una delle quali molto grande, con camera centrale e cunicoli che se ne dipartono - sono senz'altro appropriate ad approvvigionare per lunghi periodi gruppi anche numerosi di individui. Lo schizzo ricostruttivo di un tempio approssimativamente coevo dell'area costiera a Sud di Tiro (Oumm el 'Amed, in Libano) può rappresentare un pertinente confronto per la parte centrale del santuario di Tas-Silg.

L'alzato del santuario di Astarte doveva offrirsi, come già accennato, con un aspetto fortemente composito dovuto agli spesso imponenti aggiunte che raggiungono i primi secoli dell'impero; queste fasi sono in corso di studio sulla base di documentazione purtroppo fortemente carente a seguito delle spoliazioni moderne del sito (prof. M.P. Rossignani, Univ. Cattolica, Milano).

Per il periodo punico ellenistico è documentata - anche qui da frammenti radi e mal conservati - una fase che si colloca nel filone della grande architettura fenicia asiatica che unisce elementi degli ordini classici (capitelli dorici e ionici), gole a cavetto egizie ed elementi decorativi tradizionali della Fenicia della prima età del Ferro (capitelli di pilastro e fregi a doppia voluta e triangolo centrale). Monumenti caratterizzati da questo stile sono noti dalla Fenicia (Oumm el 'Amed) fino al Nord-Africa: Libia (Sabratha, Mausoleo), Tunisia (Cartagine, Dougga mausoleo), Algeria (tomba a tumulo architettonico denominati "Medircen") ecc. Anche il cosiddetto tempio di Tharros in Sardegna rientra in questo gruppo di monumenti.